

# Le capriole di Fontana e degli altri governatori su zone rosse e criteri: prima era "competenza del governo", ora è "inaccettabile"



*Il presidente della Lombardia, fin dal caso di Alzano e Nembro, ha sempre sostenuto che la scelta sulle zone rosse spetti a Roma. Ora che Palazzo Chigi ha provveduto, la decisione è diventata "inaccettabile". Anche Spirlì in Calabria e Cirio in Piemonte contestano i parametri adottati: eppure sono stati decisi e condivisi insieme alle stesse Regioni, che sono rappresentate anche nella cabina di regia che effettua il monitoraggio. Finché servivano per allentare la stretta, nessuno li aveva criticati. Anzi in quel caso i presidenti di regione chiedevano "autonomia" nelle scelte. Quando invece i numeri sono tornati a salire, è partito il "gioco del cerino"*

di Daniele Fiori | 6 NOVEMBRE 2020



Una settimana fa il governatore **Attilio Fontana** ribadiva che "un eventuale **lockdown** è una competenza che **spetta al governo**". Ora Palazzo Chigi ha deciso: la **Lombardia è zona rossa**. Ma Fontana continua a protestare: parla di decisione "**inaccettabile**", contesta i dati "non aggiornati". Cinque giorni fa il presidente facente funzioni della Calabria, **Nino Spirlì**, parlava di "necessità di far **decongestionare** gli ingressi negli ospedali e di **fermare** l'aumento dei contagiati". Adesso anche per lui la decisione del governo di inserire la sua Regione nella fascia a più alto rischio "è **ingiustificabile**" e anzi il sistema sanitario calabrese non starebbe riscontrando difficoltà, ma ieri ha modificato – abbassandoli – i dati sulle terapie intensive.

LEGGI ANCHE

Speranza alle Regioni: "Non ignorino gravità dei dati". Ora la Calabria contesta la zona rossa, ma ha modificato i numeri

Immobiliare.it

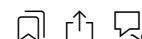
Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

CRONACA

**Altri 34.500 casi e 445 morti nelle ultime 24 ore. In Lombardia un terzo delle vittime e l'incremento peggiore dei contagi – I dati**

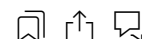
Di F. Q.



CRONACA

**Scontro tra governo e le regioni rosse, l'Iss: "L'analisi guarda il trend, non è uno strumento che dà i voti. Campania gialla? Molti casi, ma trasmissione stabile"**

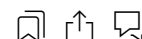
Di F. Q.



MONDO

**Nuovo record di contagi in Francia: in 24 ore più di 58mila positivi. Ospedali saturi all'80%. Troppi casi in Austria: ora è tutta "zona rossa"**

Di F. Q.



della Terapia intensiva all'ultimo minuto

**Il “gioco del cerino”** – Sono solo due esempi di come alcune Regioni abbiano tenuto un atteggiamento tutt'altro che netto nella lotta alla pandemia. A cominciare dai famosi dati: le giunte regionali sanno quali sono i **numeri** sul **coronavirus**, li hanno sempre conosciuti. Molti dei governatori E le Regioni sanno anche quali sono i **parametri** con cui sono state decise le **misure restrittive** e ora la **suddivisione** del Paese in **zone rosse**, arancioni e gialle. Hanno rivendicato **autonomia** quando era il momento di **allentare** la stretta, ma non vogliono assumersi la **responsabilità** quando arriva – sempre secondo i dati – il momento di chiudere, di tornare in **lockdown**. Negli ambienti politici viene definito come il “gioco del cerino”, un meccanismo che prescinde dal colore politico. Non lo ha fatto in Campania il dem **Vincenzo De Luca**, annunciando il lockdown, prima di fare marcia indietro quando i napoletani sono scesi in strada a protestare. Non ha voluto farlo nemmeno **Fontana** in Lombardia. Evitò di chiudere **Alzano** e **Nembro** la scorsa primavera, sostenendo che era il governo a dover intervenire, nonostante la **legge 833 del 1978** attribuisca ai governatori la facoltà di emettere “ordinanze di carattere **contingibile** ed **urgente**” in materia di **sanità pubblica**, purché limitate “alla regione o a parte del suo territorio”. Anche adesso ha aspettato che a decidere fosse Roma. Non ancora soddisfatto ha poi ha criticato la decisione del governo centrale.

**I dati del governo? Sono le Regioni a inviarli a Roma** – “È surreale”, ha detto il ministro della Salute, **Roberto Speranza**, “che anziché assumersi la loro parte di responsabilità ci sia chi faccia finta di ignorare la **gravità** dei dati”. I **dati** che hanno spinto l'esecutivo a determinare le fasce gialle, arancioni e rosse, infatti, sono le stesse regioni a comunicarle alla **cabina di regia**: su questa base da maggio viene effettuato il monitoraggio. Nella cabina di regia, inoltre, ci sono **tre rappresentanti** indicati dai governatori. Lo ha spiegato ieri il presidente dell'Istituto superiore di sanità, **Silvio Brusaferro**: “All'interno della cabina di regia ci sono – ha sottolineato – tre colleghi che rappresentano le **Regioni del nord**, centro e **sud**”. E non solo, ha aggiunto Brusaferro: “Settimanalmente i dati vengono analizzati, **condivisi** e validati, con un processo molto preciso, tra Regioni, Iss e ministero e vengono poi assemblati, attraverso **21 indicatori**, su cui si esprime un giudizio di pericolosità basso, medio, moderato o alto”. Questi **21 parametri** le Regioni li **conoscono** dalla scorsa primavera. Così come, il **12 ottobre scorso** gli assessori regionali alla Sanità hanno ricevuto il **dossier** che prevede i **diversi scenari di rischio** in relazione all'andamento della **curva epidemica** e che prescrive l'adozione di misure via via sempre **più stringenti**. Esattamente la base su cui si è stabilita la **divisione** oggettiva dell'Italia nelle **varie zone**. Forse gli assessori non lo hanno condiviso con i rispettivi governatori, a giudicare dalla **reazione** delle Regioni quando il presidente del Consiglio si è presentato davanti a loro con in mano il **Dpcm** che prevedeva le nuove restrizioni.

LEGGI ANCHE

Covid, ecco quali sono i 21 parametri per decidere zone rosse, arancioni, gialle

**Quando d'estate chiedevano autonomia** – Finché invece si trattava di allentare le misure, i governatori apprezzavano le varie **distinzioni** regionali e anzi chiedevano a Roma maggiore **autonomia**. A fine aprile, mentre si avvicinava la cosiddetta **Fase 2**, quella **post-lockdown**, le tensioni tra Regioni e governo riguardavano proprio questo punto, con i presidenti che **contestavano** il calendario delle riaperture dettato dal premier **Giuseppe Conte**. Il motivo? Inaccettabile, a loro parere, che il governo dettasse regole valide **per tutti i territori**. Allora bisognava **differenziare**, insomma, garantire più poteri a Regioni e Comuni, fare aprire per primi quei territori col contagio più basso. Per tutta l'estate i governatori hanno emanato ordinanze autonome. Anche dopo il pasticcio della riapertura delle **discoteche**, il 22 agosto scorso al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini i presidenti **Stefano Bonaccini** (Emilia-Romagna), **Giovanni Toti** (Liguria), **Massimiliano Fedriga** (Friuli Venezia Giulia) e **Maurizio Fugatti** (Trento) chiedevano sempre la stessa cosa: "Maggiore **autonomia**".

**Quando in autunno volevano che scegliesse il governo** – Un mese più tardi, quando i dati dei contagi già cominciavano a salire, l'**aspirazione** dei governatori era avere i **tifosi alle partite di calcio**: il 24 settembre la Conferenza delle Regioni diede il via libera all'apertura degli stadi a un numero di spettatori per una capienza massima del 25% del totale dei posti disponibili. L'iniziativa fu fermata dal **Comitato tecnico scientifico**, che scelse sulla base dei dati. Una decisione che si è rivelata **lungimirante**. I contagi infatti hanno cominciato a salire e sono tornate le **ordinanze restrittive**, così come i nuovi Dpcm. Fino a quando medici ed esperti hanno cominciato a premere per il ritorno alle zone rosse e ai lockdown mirati. A quel punto molti governatori hanno alzato le mani imboccando quella che è una vera e propria inversine a U: Autonomia sulle strette locali? Nossignore, **tocca al governo**. Palazzo Chigi ha agito, sulla base dei **21 parametri** e dei **4 scenari** decisi e **condivisi** con le stesse Regioni. E calcolati tramite i loro dati. Questo, però, non ha evitato l'**ennesima giravolta**, con polemiche annesse.

**LOMBARDIA** – Un **rimpallo di responsabilità** che in Lombardia era cominciato addirittura in primavera, dopo la **mancata** istituzione della zona rossa nella **Bergamasca**, ad Alzano e Nembro. "Abbiamo chiesto invano al governo l'istituzione di **nuove zone rosse comprendenti quei Comuni**", diceva il **2 aprile** Fontana, sostenendo che il Pirellone non potesse agire. Cinque giorni dopo l'assessore lombardo al Welfare **Giulio Gallera** disse che "la legge permetteva alla Regione di istituire la zona rossa", ma il governatore lo ha sempre smentito, parlando di "un potere che deve essere riservato esclusivamente al governo centrale". Una posizione che Fontana ha ribadito lo scorso **28 ottobre**, parlando a **RaiNews**: "Un eventuale lockdown è una competenza che spetta al governo e quindi io potrei magari **sollecitarla**, ma io non posso autonomamente assumerla". Quattro giorni dopo è cominciata **la virata**: "Una serie di interventi territorio per territorio, polverizzati e non omogenei, sarebbero probabilmente **inefficaci**", ha iniziato a sostenere il leghista. Che però diceva: "Il **lockdown** è l'unica misura che si è dimostrata **efficace**". Passano altri tre giorni e la **giravolta è completa**: l'istituzione della zona rossa diventa "uno **schiaffo in faccia** alla Lombardia e a tutti i lombardi". È la sera del **4 novembre** quando

Fontana parla: dal 28 ottobre è passata meno di una settimana.

LEGGI ANCHE

Scontro tra governo e le regioni rosse.  
L'Iss: "L'analisi del rischio guarda il trend  
non è strumento che dà voti". Campania  
gialla? "Molti casi ma trasmissione stabile"

**CALABRIA** – Un'altra regione in **zona rossa** è la Calabria e il presidente facente funzioni, il leghista **Spirli**, si dice a sua volta incredulo. Era lui stesso, il **23 ottobre scorso**, a parlare già di un "**momento critico**" per la Regione, mentre presentava la nuova ordinanza restrittiva. Lo stesso giorno, in merito all'ipotesi di un lockdown, spiegava anche che "a valutare cosa è necessario fare devono essere i **singoli territori**". Una settimana dopo, sempre ad ascoltare le parole di Spirli, la situazione in Calabria non era migliorata: "Ci auguriamo che, grazie alla nuova ordinanza, nelle prossime due settimane la curva dei contagi possa scendere. Abbiamo la necessità di far **decongestionare** gli ingressi negli **ospedali** e di fermare l'aumento dei contagiati". E nel presentare il suo provvedimento spiegava anche quale fosse il criterio da lui scelto: "Esistono zone fortemente colpite, le **zone rosse**, altre che sono altamente colpite, le **zone arancione**, e poi territori che sono tenuti sotto sorveglianza giorno dopo giorno". Quando ad usare questo metodo è il governo, però, allora è una scelta "**ingiustificabile**". Nel frattempo la Regione ha modificato il criterio per calcolare le terapie intensive, facendo calare il dato dei pazienti in rianimazione: non è bastato per evitare l'inserimento nella zona ad alto rischio.

**PIEMONTE** – "Se si dovranno fare **lockdown** dovranno essere per **aree omogenee**. E comunque **lavoro** e **scuola** devono essere salvaguardate fino alla fine". Così parlava invece il presidente della Regione Piemonte, **Alberto Cirio**, ai microfoni di *Radio Capital* il 15 ottobre scorso. Oggi quindi dovrebbe approvare le scelte del governo, invece lo **accusa** di avere usato "due pesi e due misure per Piemonte e Campania". In questo caso però il governatore di **Forza Italia** aveva già chiarito la sua nuova posizione il 2 novembre scorso: "Le misure devono essere necessariamente nazionali, perché dalla **Valle d'Aosta** alla **Calabria** il virus c'è ovunque e sta crescendo ovunque", diceva su *Sky TG24*, ignorando quindi parametri e scenari che il governo aveva già comunicato alle Regioni da tempo. Cirio poi aggiungeva: "Il Covid è un **problema nazionale** e servono misure nazionali". La maggior parte dei suoi colleghi governatori di centrodestra, con **Luca Zaia** in testa, dicono di pensarla esattamente al **contrario**. Oltre a Zaia, ad esempio, c'è anche **Giovanni Toti** in **Liguria**: "Come presidente di Regione riterrei opportuno che il governo lasci alle Regioni la facoltà di emanare **ordinanze proprie**, sia migliorative sia restrittive, e non ponga **limitazioni** al potere delle Regioni", diceva il 5 ottobre scorso.

LEGGI ANCHE

Il problema dei tamponi, focolai nelle Rsa  
e l'incognita dei posti in ospedale: ecco  
perché la Sicilia è diventata zona  
arancione

**CAMPANIA** – Se nemmeno tra governatori dello stesso centrodestra c'è **accordo** su quale criterio debba essere utilizzato per decidere le restrizioni, il premio per la giravolta **più rapida** spetta a un governatore del centrosinistra: **Vincenzo De Luca** in Campania. Il 23 ottobre il presidente di Regione chiese al Governo un **lockdown nazionale** e specificò che in ogni caso “la Campania si muoverà in questa direzione **a brevissimo**”. La serrata sembrava imminente, **già pronta** a essere firmata il giorno successivo. Poi però ci fu la **durissima protesta** a **Napoli**, con gli esercenti in piazza e gli **scontri** tra alcuni manifestanti e la polizia. Meno di 24 ore dopo De Luca **ritirò tutto**: “In assenza di una **misura restrittiva generale** non ha senso adottare norme che mettono in ginocchio intere categorie”, spiegò ufficialmente il governatore. Che poi, il 30 ottobre, è comunque tornato ad attaccare il governo, accusandolo di “**fortissimi ritardi** nelle decisioni”.

**ALTO ADIGE** – Chi ha a lungo snobbato il governo, per poi fare **più volte retromarcia**, è stata anche la Provincia di **Bolzano** a guida **Svp**. “Non servono”, disse il presidente **Arno Kompatscher** riferendosi alle misure decise da Roma il **14 ottobre scorso**, salvo poi **cambiare idea** in pochi giorni e introdurre praticamente le stesse restrizioni con un proprio provvedimento. Poi l'Alto Adige decise di far da sé anche sulla **chiusura dei locali**, posticipandola alle 22. Il preludio a **un'altra retromarcia** decisa questa volta il 29 ottobre: “Ci muoviamo in linea con la **Germania** e l'**Austria**”, aveva detto allora Kompatscher per giustificarsi. In due settimane un cambio di linea completo, fino all'ultima decisione di inizio novembre: un **semi-lockdown** per tutta la Provincia, con la chiusura di bar, ristoranti e pure negozi, oltre al coprifuoco dalle 20 alle 5. Kompatscher però ha almeno ammesso che esistono dei **criteri oggettivi** stabiliti dal governo: “Il provvedimento che abbiamo approvato – ha spiegato il 2 novembre – è in linea con il documento nazionale dell'8 ottobre che aveva previsto **diversi scenari**. Ci siamo orientati su questo documento”. Il presidente della Provincia, orgoglioso autonomista, ha ricordato anche un altro concetto: “**Autonomia** significa proprio questo, assumersi delle **responsabilità**”. Nel suo caso sia quando tentava di aprire tutto sia quando, al contrario, ha virato verso il lockdown.



## MEMORIALE CORONAVIRUS

*Le storie dietro i numeri, per ricordare chi non c'è più*

ATTILIO FONTANA

CORONAVIRUS

REGIONI

### ARTICOLO PRECEDENTE

Governo, Conte vede i leader di maggioranza: due ore di vertice per il “patto di legislatura”. Il premier: “Nostro orizzonte è il 2023”